

Paolo apostolo per vocazione

Saul, nome ebraico che significa “invocato, chiamato” nacque a Tarso intorno al 5/10 dC e morì, con il nome romano di Paolo che significa “piccolo, poco”, intorno all’anno 67 dC. Egli era, dalla nascita, cittadino romano e questo comportava vantaggi economici, politici, fiscali e giuridici. Sul motivo di questa cittadinanza romana, si fanno diverse ipotesi ma essendo tali, non le prendiamo in considerazione. Ci basta sapere, ai fini del nostro discorso, che Saulo godeva, insieme alla sua famiglia d’origine, questo privilegio. Tarso era una città importante situata tra l’Anatolia e la Siria, nell’attuale Turchia centro-meridionale. Inoltre era capitale della provincia dell’impero romano della Cilicia, centro culturale-sociale-politico molto attivo. A Tarso convivevano popoli e religioni diverse. La sua famiglia era ebrea della tribù di Beniamino e appartenente alla colonia della “diàspora” cioè della “dispersione d’Israele”. Diaspora è un termine di origine greca che descrive la migrazione di un intero popolo costretto ad abbandonare la propria terra, per disperdersi in diverse parti del mondo. Infatti gli Ebrei furono costretti alla “prima dispersione” nel 587 a.C. quando il Regno di Giuda fu conquistato dai Babilonesi. Saulo, da giovane, fu mandato a Gerusalemme, dalla sorella, per alcuni anni. Sotto la tutela del Rabbino Gamaliele il Vecchio, diventò un fariseo molto convinto. Egli studiò molto bene la Legge scritta integrata dalla Legge orale, parlava correttamente il greco e la sua mentalità era aperta all’Ellenismo e alla cultura greca. (lo si desume da alcuni concetti scritti nelle sue lettere) Non ci sono indicazioni di qualche rapporto diretto con Gesù, né in questo periodo, né quando fu crocifisso, anche se non si può escludere che Saulo fosse a Gerusalemme per la Pasqua di quell’anno. Saulo era un laico ebreo, cioè non faceva parte di nessuna delle classi sacerdotali che gestivano il culto del tempio di Gerusalemme. Si definisce fariseo, cioè facente parte di quel movimento che si era sviluppato pochi secoli prima del Cristianesimo. I Farisei erano fortemente contrapposti al movimento aristocratico-sacerdotale dei Sadducei su diversi aspetti dottrinali. Essi credevano nell’immortalità dell’anima, nell’esistenza degli angeli, nella tradizione orale della Legge come anche nei 5 Libri scritti della Torah. I Farisei, rispetto ai Sadducei che credevano solo nella Legge scritta, interpretavano le Scritture in

modo meno rigoroso, più vicino ai bisogni del popolo. I farisei frequentavano apposite scuole collegate alle sinagoghe, cioè luoghi di culto da loro gestiti e presenti ovunque vi fossero comunità giudaiche. In queste scuole tutti gli Ebrei imparavano a leggere le scritture ebraiche e i fondamenti della dottrina. È probabile che Paolo abbia iniziato la sua formazione farisaica in una di queste scuole a Tarso, per poi continuare gli studi a Gerusalemme presso l'autorevole maestro Gamaliele. In pratica possiamo dire che a Gerusalemme ha frequentato l'università. Fece ritorno a Tarso dopo alcuni anni, dove svolse lo stesso lavoro del padre, com'era tradizione. La sua famiglia, come già possiamo intuire, era certamente benestante. Egli, per mantenersi, costruiva tende e oggetti in pelle. Lavoro che continuò a svolgere anche dopo la sua conversione, per provvedere a se stesso e ai fratelli. Nel Vangelo apocrifo di "Paolo e Tecla", una discepola, viene descritto come un uomo di bassa statura, la testa calva e le gambe storte, le sopracciglia congiunte, il naso alquanto sporgente. Aggiungo subito, pur non avendo ancora introdotto nulla circa la sua conversione a Gesù Risorto, che c'è anche scritto del suo sembrare a volte uomo e a volte un Angelo. Di lui si racconta che era molto amorevole. L'ambiente in cui crebbe è quello tipicamente cittadino. Egli infatti usava, nel suo parlare, paragoni caratteristici della Tarso di allora: lo stadio, il teatro, i tribunali, l'edilizia, l'artigianato, il commercio, la navigazione, la vita militare. Questo serve a farci notare che Saulo era benestante, studioso, indipendente. Aveva una mentalità aperta, cittadina, abituato ad una popolazione variegata. Saulo aveva ottime credenziali politiche e religiose, credeva in Dio e nella Legge ed era pronto a difenderla ad ogni costo. Non sappiamo se Paolo si fosse mai sposato o fosse rimasto vedovo o si fosse separato per dedicarsi all'evangelizzazione. Egli, nella lettera ai Corinti, affermò di non avvalersi del diritto degli Apostoli di mettere a carico della comunità anche una donna cristiana. Poco prima aveva esortato i Corinti a vivere liberi dal vincolo matrimoniale, come lui stesso era libero. Questa introduzione sulla vita di Saulo è necessaria per comprendere meglio la sua conversione a Cristo e la sua vocazione missionaria. Come ho già detto, Saulo non conobbe personalmente Gesù ma sentì parlare di Lui attraverso la testimonianza dei cristiani e in modo particolare del gruppo che seguiva Stefano. Ad un fariseo "zelante" come lui, era insopportabile sentire i cristiani

porre al centro Gesù crocifisso e risorto, e non più la Legge di Dio. Inaccettabile udire che per mezzo di Gesù si ottiene perfino la remissione dei peccati. Saulo considerava eretici i cristiani, una setta nata contro Dio, il Dio che lui conosceva e che certamente rispettava. Leggiamo dunque l'episodio della morte di Stefano di cui Saulo è testimone consenziente. «All'udire queste cose, erano pieni di sdegno in cuor loro e digrignavano i denti contro di lui. Ma Stefano, pieno di Spirito Santo, fissando gli occhi al cielo, vide la gloria di Dio e Gesù che stava alla sua destra e disse: «Ecco, io contemplo i cieli aperti e il Figlio dell'uomo che sta alla destra di Dio». Proruppero allora in grida altissime turandosi gli orecchi; poi si scagliarono tutti insieme contro di lui, lo trascinarono fuori della città e si misero a lapidarlo. E i testimoni deposero il loro mantello ai piedi di un giovane, chiamato Saulo. E così lapidavano Stefano mentre pregava e diceva: «Signore Gesù, accogli il mio spirito». Poi piegò le ginocchia e gridò forte: «Signore, non imputar loro questo peccato». Detto questo, si addormentò. » At 7, 54-60

Stefano, un discepolo pieno di grazia e di potenza, faceva grandi prodigi e miracoli in mezzo al popolo, a causa di Cristo fu lapidato. Come abbiamo già detto molte volte, questa morte provocata dagli uomini, non era considerata dagli Ebrei un omicidio ma un malicidio, cioè un'estirpazione del male contro Dio. Saulo non ha nulla da obbiettare, anche per lui è un'azione più che legittima. Mi ha molto colpito il fatto che i testimoni misero i loro mantelli, proprio davanti al giovane Saulo. Mi sembra il gesto di chi si fida totalmente e si sente confortato nella sua azione, considerando che il mantello, nel Nuovo Testamento, significa dare la vita. Saulo era una sorta di garanzia per i testimoni della morte di Stefano. Morte giusta per loro, ingiusta per i cristiani. La storia si ripete: la morte di Gesù giusta per gli aristocratici, per i Sacerdoti, per i Dottori della Legge, per il popolo manipolato dal potere e dalla menzogna. Morte ingiusta per gli Apostoli. Dopo la morte di Stefano, primo martire della Chiesa, vi fu una grande persecuzione contro tutti i cristiani. «Saulo devastava la Chiesa: entrava nelle case, trascinava uomini e donne e li faceva mettere in prigione.» At 8,3 «Saulo intanto che spirava minacce e strage contro i discepoli del Signore, si presentò al Sommo Sacerdote e gli chiese lettere per le sinagoghe di Damasco, al fine di essere autorizzato, se avesse trovato seguaci della via, uomini e donne, a condurli in catene a Gerusalemme.»

At 9,1-2 Questo era Saulo prima di incontrare Gesù, un uomo convinto di essere di Dio, convinto di essere chiamato a difendere la Legge opprimendo, distruggendo, incatenando. Egli non riconosceva Gesù di Nazareth quale figlio di Dio ma lo considerava un impostore eretico. Se in questo momento qualcuno di noi, può nutrire dei dubbi circa la misericordia e la paternità di Dio, rivelata a noi da Gesù, è arrivato il momento di depositarli a terra. Perché? Perché Dio ha un progetto sulla vita di Saulo, un progetto di Vita per lui e per tutti noi. Lo zelo di Saulo nei confronti del Dio della Legge, l'unico che conosce e che difende a spada tratta, diventa una grande opportunità per Gesù. Come abbiamo detto la volta scorsa, ciò che è difetto, per mezzo dello Spirito, diventa qualità, dono. Saulo, anche se con modalità che oggi possiamo dire sbagliate, è un uomo alla ricerca di Dio che mette al centro, così come ha imparato a fare. Questa sua tendenza a Dio, totalmente verticale e per nulla orizzontale, apre una possibilità a Gesù di incontrarlo. Dove? Proprio sulla via di Saulo, quella strada che lui stava percorrendo, convinto di essere nel giusto. Gesù lo aspetta dove sa di poterlo incontrare nella sua verità. Non attende di essere cercato, ma ancora una volta è Lui a cercare, a farsi udire. Gesù non si ferma nel Tempio o nella Sinagoga per comparire davanti a Saulo con effetti speciali, di fronte a coloro che sono stati causa e testimoni della sua morte di croce. Piuttosto lo attende lungo la via per Damasco, prima che potesse continuare la sua azione di persecuzione contro i fratelli cristiani. Gesù si preoccupa per i perseguitati e per il persecutore. Egli si preoccupa della Vita, non di dare spettacolo per dimostrare quanta stoltezza c'è in Saulo. Gesù è sempre dalla parte del bisogno dell'uomo, qualunque esso sia e agisce ogni volta che trova uno spiraglio nella volontà di ciascuno. Leggiamo l'episodio della conversione di Saulo che diventerà Paolo. «E avvenne che, mentre era in viaggio e stava per avvicinarsi a Damasco, all'improvviso lo avvolse una luce dal cielo e cadendo a terra udì una voce che gli diceva: «Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?». Rispose: «Chi sei, o Signore?». E la voce: «Io sono Gesù, che tu perseguiti; ma alzati ed entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare». Gli uomini che facevano il cammino con lui si erano fermati ammutoliti, sentendo la voce ma non vedendo nessuno. Saulo si alzò da terra ma, aperti gli occhi, non vedeva nulla. Così, guidandolo per mano, lo condussero a Damasco, dove rimase tre giorni senza vedere e senza

prendere né cibo né bevanda.» At 9, 3-9 All'improvviso irrompe nel programma della giornata di Saulo un fatto non previsto. Mi colpiscono i termini cielo e terra. La Luce proviene dal cielo, dalla dimensione di Dio. Saulo cade a terra, come a dire "su se stesso", sulla sua condizione umana, uomo fra gli uomini. Come avrete notato non c'è nessun cavallo, contrariamente a come viene sempre raffigurato nei dipinti. Presumibilmente viaggiava in sella ad un cavallo ma non è scritto sugli Atti. Il cavallo rappresenta la proprietà, la posizione sociale ma qui non se ne fa cenno. Mi sono chiesta cosa l'Evangelista Luca vuole mettere in evidenza. Penso sia la "totalità" di questa esperienza vissuta da Saulo, che non tocca solo un aspetto della sua vita ma l'intera sua vita. La terra su cui cade mi fa pensare alla creazione, che attraversata dalla Luce, assume un senso totalmente nuovo per lui. Novità da meditare e accogliere passando dalla cecità ad una vista nuova. Egli sente una voce, quella di Gesù. Saulo conosceva Gesù per sentito dire da altri, ora ode la sua voce. Gesù si dichiara "colui che tu perseguiti". Ricordiamoci che Saulo non ha mai conosciuto personalmente Gesù, dunque non può averlo perseguitato. Il Signore, da subito, lo apre ad una dimensione missionaria: a riconoscerlo nei fratelli per i quali ha dato la vita. Saulo si rialza ma non ci vede, non comprende ancora questa sua nuova realtà. A causa della sua cecità accetta di fidarsi di coloro che erano con lui e si lascia condurre per mano in città, dove qualcuno dovrà comunicargli qualcosa. Egli fa esperienza personale del Cristo e del suo invito a fidarsi dei fratelli che Lui gli mette accanto. Gesù non pronuncia neppure una parola sulla possibilità di riavere la vista. **«Seguono tre giorni di digiuno senza cibo, senza acqua, senza vista».** Atti 9,9 Costretto a rimanere con se stesso, ad allontanarsi da tutto ciò che fino allora aveva visto, di cui si era cibato, di cui aveva bevuto per fare spazio a qualcosa di profondo, mai sperimentato prima. Tre giorni per morire a se stesso e rinascere a vita nuova. Tre giorni per risentire quella voce, ricordare quella Luce, comprendere la caduta a terra, accettare di essere preso per mano e condotto senza decidere in prima persona. Lui il grande Saulo, fariseo colto e religioso, facoltoso e conosciuto, alleato dei romani per cittadinanza, pronto a mettere in carcere chiunque nomini Gesù, è in attesa di sentirsi dire ciò che deve fare. Con le mani ancora impolverate dai mantelli gettati ai suoi piedi nel giorno della morte di Stefano, con le orecchie colme delle grida dei

perseguitati a causa di Cristo, con in tasca i permessi per le Sinagoghe di Damasco, Saulo non può decidere nulla. Resta in quel silenzio che permette a Dio di presentarsi con il suo vero Volto e la sua vera Voce: quella del figlio dell'Uomo, unico Maestro, Pastore, Esempio, unico Eterno intoccabile dalla morte. Il Padre decide di mandare a lui un fratello e lo guarisce per mezzo suo. Altra lezione misericordiosa di vita per Saulo: ha bisogno di un cristiano. Dio avrebbe potuto intervenire direttamente, senza intermediari ma non lo fa. Nel suo cuore è chiara la visione di Saulo che diventa Paolo Apostolo fra le genti, soprattutto fra i pagani. Da subito lo introduce ad una visione profetica, a ricevere dall'Alto la direzione per i suoi passi. Da subito lo introduce in un percorso di servizio verso gli altri. Lui per primo ha bisogno di Anania, mandato a lui dal Signore e questo non potrà mai dimenticarlo. Risuonano a noi le parole che spesso pronunciamo "gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date" e ancora "date voi stessi da mangiare" andando oltre ogni paura. «Ora c'era a Damasco un discepolo di nome Anania e il Signore in una visione gli disse: «Anania!». Rispose: «Eccomi, Signore!». E il Signore a lui: «Su, va' sulla strada chiamata Diritta, e cerca nella casa di Giuda un tale che ha nome Saulo, di Tarso; ecco sta pregando, e ha visto in visione un uomo, di nome Anania, venire e imporgli le mani perché ricuperi la vista». Rispose Anania: «Signore, riguardo a quest'uomo ho udito da molti tutto il male che ha fatto ai tuoi fedeli in Gerusalemme. Inoltre ha l'autorizzazione dai sommi sacerdoti di arrestare tutti quelli che invocano il tuo nome». Ma il Signore disse: «Va', perché egli è per me uno strumento eletto per portare il mio nome dinanzi ai popoli, ai re e ai figli di Israele; e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome». Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: «Saulo, fratello mio, mi ha mandato a te il Signore Gesù, che ti è apparso sulla via per la quale venivi, perché tu riacquisti la vista e sia colmo di Spirito Santo». E improvvisamente gli caddero dagli occhi come delle squame e ricuperò la vista; fu subito battezzato, poi prese cibo e le forze gli ritornarono. Rimase alcuni giorni insieme ai discepoli che erano a Damasco, e subito nelle sinagoghe proclamava Gesù Figlio di Dio.» At 9, 10-20 Anania pur discutendo un po' con Gesù, accetta di andare da Saulo e con fiducia lo chiama fratello. Si spalanca per Saulo una porta che lo introduce in una vita nuova. Nessuna predica

da parte di Anania, nessun giudizio, non fa riferimento al motivo del suo viaggio a Damasco. Con Amore gli dice che lo scopo della sua visita è imporre le mani su di lui, perché riacquistando la vista, sia riempito di Spirito Santo e battezzato. Pochi versetti che contengono tutta la verità di questo incontro con Gesù e Saulo diventa cristiano. L'incontro con Anania, non è una sorpresa per Saulo, era preparato dalla profezia ricevuta nel cuore. Profezia che si avvera puntualmente, abituando Saulo a seguire lo Spirito. Spesso, facendo riferimento ad una conversione veloce, ricordiamo questi tre giorni di Saulo. Lo ha fatto Enza in una sua testimonianza, lo dico io perché davvero in tre giorni Gesù mi ha rigirata sotto sopra e mi ha battezzata nello Spirito. Un fuoco che si è acceso all'improvviso come una rivelazione e niente ha potuto essere come prima. Questa esperienza segna profondamente, non può essere messa in un angolo, nonostante tutto il bisogno quotidiano di essere guariti, liberati, resi consapevoli. Nonostante tutte le battaglie interiori, quando la verità di Gesù ti scoppia dentro il cuore, è come un sigillo che niente e nessuno può cancellare. Ancora una volta abbiamo testimonianza del meraviglioso Amore del Padre che dona in continuazione opportunità per incontrarlo, per incontrare noi stessi e i fratelli. Saulo assaggia subito il calice della persecuzione dagli stessi Giudei. Egli da persecutore diventa perseguitato a motivo di Cristo. Viene aiutato dai discepoli a sfuggire alla morte tramata dai Giudei, calato di notte giù dal muro della città, dentro una cesta. La cesta, come sappiamo, rappresenta la comunità. Saulo non può più bastare a se stesso e quanto ha ricevuto, non può più trattenerlo per sé. Deve farsi dono ma anche a Gerusalemme deve essere aiutato. Infatti è Bàrnaba a testimoniare in suo favore presso gli Apostoli, resta con loro in piena familiarità ma anche da qui deve fuggire perché c'è chi trama di ucciderlo. Nel periodo in cui Saulo è a Tarso, sempre Bàrnaba lo cerca per condurlo ad Antiochia per un tempo di evangelizzazione. Inizia la missione di Saulo per portare il Lieto Annuncio, e a Cipro viene chiamato definitivamente Paolo, il suo secondo nome. Senza procrastinare, il vigore e lo zelo del fariseo sono a servizio, sempre e comunque, dell'annuncio di Gesù, figlio di Dio, morto e risorto. Egli scrive: «È per me una necessità il farlo. Guai a me, se non evangelizzassi» 1Cor 9, 16 Lo dimostra con i fatti, missionario, gira il mondo per ben 25.000 km senza temere nulla, nessuna persecuzione... senza cellulare e neppure internet. Si

muove nella fiducia totale dello Spirito che lo guida concretamente, che lo avvisa di ciò che lo aspetta, che lo fa penetrare sempre di più nella Via, Verità e Vita. Egli, che sembrava personificare la persecuzione, arriva a personificare Cristo arrivando a dire: «vivo, però non più io, ma vive in me Cristo. La vita che ora io vivo nella carne, la vivo nella fede, quella nel Figlio di Dio che mi amò e diede se stesso per me.» Gal 2, 20 Mi amò ... proprio lui dichiara l'Amore di Gesù ... meraviglioso ... come si cambia per Amore... Paolo traccia durante il suo percorso, le linee per il buon andamento delle comunità cristiane carismatiche che vanno nascendo, per opera sua e degli Apostoli. Ci regala una delle pagine più belle nella Prima Lettera ai Corinzi al cap. 13, cioè l'Inno all'Amore. Nella seconda Lettera ai Corinti al cap. 11 racconta di ciò che ha attraversato durante i suoi innumerevoli viaggi per esortare alla perseveranza. «Ho rasentato spesso la morte. Cinque volte dai Giudei ricevetti 40 colpi meno uno; tre volte fui passato alle verghe, una volta lapidato, tre volte fui naufrago, trascorsi un giorno e una notte sull'abisso. Viaggi innumerevoli, pericoli di fiumi, pericoli di ladri, pericoli dai connazionali, pericoli dai pagani, pericoli nelle città, pericoli nel deserto, pericoli sul mare, pericoli dai falsi fratelli; fatica e travaglio, veglie senza numero, fame e sete, digiuno frequente, freddo e nudità. E oltre tutto, il mio peso quotidiano, la preoccupazione di tutte le chiese.» I Cor 11, 23-28 Tutto sempre accompagnato da Gesù. «una notte il Signore disse in visione a Paolo: non temere, continua a parlare e non tacere perché io sono con te e nessuno cercherà di farti del male: ho un popolo numeroso in questa città.» At 18,9-10 Molti si convertirono a Cristo grazie alla sua predicazione unta dallo Spirito Santo. Molti furono i segni e i miracoli che Dio operava attraverso di Lui a tal punto che perfino al passaggio della sua ombra, o al tocco di un indumento, i malati guarivano. Contemporaneamente c'era chi non voleva sentir parlare di questa nuova Via e aizzava la folla contro di lui e i suoi compagni. Egli non si perdeva d'animo, scuoteva la polvere di sotto i sandali quando si rendeva conto che gli uomini a cui parlava erano di dura cervice, soprattutto i Giudei. Non puoi costringere all'ascolto chi non vuole ascoltare ma puoi pregare per loro e continuare il tuo servizio, sapendo che i frutti danno testimonianza. La libertà di ciascuno va sempre rispettata. A noi spetta il compito di trasmettere il Messaggio e lasciare che ciascuno applichi un proprio

discernimento. Non possiamo neppure giudicare perché ogni storia è sacra ed è sempre sotto lo sguardo di Dio che sa, molto meglio di noi, come e quando intervenire. Paolo ci insegna anche che lo scoraggiamento o le incomprensioni, magari anche con i compagni di viaggio, non devono essere motivo di arresto nel nostro cammino. Possiamo vivere un po' di tristezza o malinconia quando le cose non vanno secondo quanto ci aspettavamo, ma non dobbiamo dimenticare che Gesù non si è fermato davanti a nessun ostacolo. Ha vissuto se stesso in pienezza, portando tanti altri alla pienezza di Vita senza usare nessuna violenza. Paolo operava in terreni sempre più vasti nel Nome di Gesù e a gloria di Dio. Anche quando finì in carcere, continuò la sua missione di evangelizzazione fra i compagni ristretti in carcere. Verso gli ultimi anni della sua vita, dopo tanto viaggiare per Gesù, sentì nel cuore di voler tornare, prima di Pentecoste, a Gerusalemme. Una sorte di ritorno al luogo da cui tutto era partito, in cui Gesù aveva dato tutto nel suo ultimo respiro. Gerusalemme, ricca di contraddizioni, centro del potere religioso che lo voleva morto per la sua conversione clamorosa e la sua azione che minava alla base la menzogna, gettata sul popolo senza alcun pudore. Paolo era lettera viva di Gesù che gli Anziani, i Farisei, i Sadducei pensavano di poter eliminare anche dalla memoria, a furia di persecuzioni. In At. 20,21-24 possiamo sentire il battito del cuore di Paolo, mentre stava confidando la sua intenzione, agli Anziani della comunità di Efeso: [«Ho scongiurato Giudei e Greci di convertirsi a Dio e di credere nel Signore nostro Gesù. Ora ecco che, avvinto dallo Spirito, sto andando a Gerusalemme, non sapendo ciò che colà mi potrà succedere. Soltanto so che lo Spirito Santo di città in città mi avverte che mi attendono catene e tribolazioni. Ma non do alcun valore alla mia vita, affinché io termini la mia corsa e il ministero che ho ricevuto dal Signore Gesù, di rendere testimonianza al Vangelo della grazia di Dio.»](#) At 20,21-24 Tutti erano tristi per la partenza di Paolo, sapendo che rischiava di essere ucciso. Paolo, però, è deciso a percorrere la Via. Nel tragitto verso Gerusalemme, si ferma a Cesarèa a casa di Filippo. Viene raggiunto dal profeta Agabo, il quale gli prende la cintura, si lega mani e piedi e dichiara: [«questo dice lo Spirito Santo: l'uomo a cui appartiene questa cintura, così sarà legato dai Giudei in Gerusalemme e consegnato nelle mani dei pagani. All'udire queste cose, noi e quelli del luogo lo scongiuravamo di non salire a Gerusalemme. Allora](#)

Paolo rispose: perché piangete così e mi spezzate il cuore? Io sono pronto non solo ad essere legato, ma anche a morire in Gerusalemme per il Nome del Signore Gesù» At 21, 10-13

Giunto a Gerusalemme, fu fatto imprigionare dagli Ebrei con l'accusa di turbare l'ordine pubblico. Paolo, dopo aver colto ogni occasione di parlare di Gesù davanti a qualsiasi tribunale, si appellò a Cesare l'imperatore, com'era suo diritto. La nuova meta dunque è Roma, così come già gli era stato anticipato dal Signore. «Coraggio! Come hai reso testimonianza alla mia causa in Gerusalemme, così testimonierai per anche a Roma.» At 23,11

Dopo un lungo travagliato viaggio che gli diede occasione, in seguito ad una tempesta, di trascorrere qualche mese a Malta parlando di Gesù e compiendo prodigi e guarigioni, giunse a Roma. Qui gli fu concesso di vivere in una camera affittata, in una sorta di libertà vigilata in attesa di un processo che non si fece mai, perché gli accusatori dalla Palestina non si presentarono. Egli, anche in questa occasione, pur limitato nella sua libertà di movimento, sfruttò ampiamente questo tempo per predicare nel Nome di Gesù. Il racconto degli "Atti degli Apostoli" si conclude così. Gli ultimi anni della sua vita, possono essere ricostruiti da alcune indicazioni scritte nelle sue Lettere. Sappiamo che nell'anno 64, durante la persecuzione di Nerone, non era a Roma. Probabilmente era in Spagna, viaggio risultato senza frutti. Secondo la tradizione, intorno all'anno 66, fu di nuovo arrestato, riportato a Roma. Rimase prigioniero in un pretorio romano, subendo una dura carcerazione. Rimase al suo fianco solo Luca, i cristiani di Roma erano terrorizzati dalla ferocia della persecuzione contro di loro. Il tribunale romano lo condannò a morte presumibilmente l'anno seguente e fu decapitato. Si racconta che la sua testa rotolò a terra per tre volte e quel luogo prese il nome di Tre Fontane. Il suo corpo fu seppellito sulla via Ostiense, dove è stata costruita la Basilica di San Paolo fuori le Mura. Saulo detto Paolo sapeva bene che la sua esistenza volgeva al termine, per essere introdotto definitivamente nell'Eternità di Dio, in quel "terzo cielo" che per lui non aveva segreti. In visione o con il corpo, lui aveva già gustato la meraviglia della dimensione di Dio. Con la pace che contraddistingue chi sa di aver fatto di tutto per essere conforme a Cristo, di chi sa di essere "piccolo" rispetto alla magnificenza di Dio ma grande nel suo Amore gratuito, di chi sa di aver fatto della propria esistenza una testimonianza audace per mezzo dello Spirito,

può lasciare la dimensione terrena ed entrare in pieno diritto nella Pienezza della gloria. Nella II Lettera a Timoteo 4, 6-8, leggiamo:

« Io sono già offerto in libagione ed è giunto il tempo della partenza. Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede. È già in serbo per me la corona di giustizia, che in quel giorno mi consegnerà il Signore, il giudice giusto; non solo a me, ma anche a tutti quelli che hanno amato la sua apparizione.» Il nostro unico riferimento è il Vangelo, tutto il resto deve essere valutato alla Luce di Gesù. Nel cuore può solo nascere gratitudine per ogni testimone di Gesù, che mettendo a disposizione la propria vita, ci consente ancora oggi di gridare “Cristo è risorto veramente. Alleluia”.

Appunti per la condivisione:

Le 7 **Lettere autentiche** (1 Tessalonicesi, la e 2a Corinti, ai Filippesi, a Filemone, ai Galati, ai Romani) sono le più interessanti e utili: sono scritte da lui personalmente negli anni 50 del 1° secolo, riflettono maggiormente la propria personalità, umana e teologica oltre che letteraria.

Le 6 **Lettere di tradizione paolina** (2a Tessalonicesi, ai Colossesi, agli Efesini, la e 2a Timoteo, a Tito), attribuite a varie figure di discepoli posteriori, il cui pensiero però rispecchiava fedelmente il pensiero del maestro, come si usava nell'antichità orientale e greca. La mancanza di paternità diretta è motivata da ragioni stilistiche, da alcune diverse concezioni riguardanti soprattutto Cristo e la Chiesa, dalla non armonica successione degli avvenimenti biografici.

-I giudei della diàspora portavano spesso due nomi, giudaico e greco.

-su 60 milioni di abitanti dell'impero di allora, solo 4 erano "cittadini romani"; solo nel 212 Caracalla la estenderà a tutti.

-La storia del Giudaismo viene fatta tradizionalmente iniziare con la deportazione a Babilonia nel 587 a.C. (il cosiddetto "esilio babilonese"), che mette fine al Regno di Giuda (il Regno del Nord, nel quale già poco dopo Salomone era iniziato un processo di sincretismo con le religioni delle popolazioni cananee, era stato distrutto già 135 anni prima, nel 722 a.C., da Salmanassar V, imperatore neo assiro e vide due comunità ebraiche in contrapposizione). Con l'occupazione del Regno di Giuda ha quindi inizio la diaspora delle tribù ed una parte di queste ebbe poi la possibilità di tornare in patria e ricostruire il Tempio. L'esilio babilonese durò dal 587 al 521 a.C.^[1]. Il resto d'Israele, ricostituitosi dopo il ritorno da Babilonia, comprendeva parte di alcune tribù e tutta la tribù di Giuda, l'unica rimasta interamente fedele alle

mitzvot, i precetti ebraici. Dal nome della tribù, *Giuda*, deriva il termine *Giudaismo*.